

Le prime «Grandi Opere»:il miglioramento e l'adeguamento sismico del patrimonio edilizio e infrastrutturale italiano, il riassetto idrogeologico, la manutenzione e la prevenzione.

Prof. Ing. Donato Carlea

Provveditore Interregionale alle Opere Pubbliche per la Sicilia e la Calabria
dal 16 Febbraio 2016 al 28 Novembre 2018

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DEI LAVORI PUBBLICI

dal 29 Novembre 2018

CARICA ATTUALMENTE RICOPERTA

PALERMO 11 OTTOBRE 2018

Quarantatre morti, lo sfregio a una città privata di un importante collegamento col resto del Paese e dell'Europa, abbiamo avuto la sensazione di essere tutti soli e senza protezione. Quanto avvenuto a Genova non era ineluttabile, non eravamo in presenza di quello che gli inglesi, con mirabile sintesi, chiamano *God's ad*, un'azione di Dio, quindi imprevedibile e imponderabile.

Dietro il crollo del ponte Morandi **c'è assenza di controllo, di manutenzione, di cura**. C'è la disattenzione delle istituzioni e dello Stato. **Certo, anche la mancanza grave di una società privata**, ma non è certo a questa che i cittadini affidano la loro vita e la loro sicurezza, bensì alle istituzioni della comunità cui appartengono. E queste hanno tradito. Come e perché sia avvenuto, in base a quali concrete azioni, delibere, con quali colpe specifiche, in conseguenza di quali contratti ha importanza, certamente, ma relativa. Riguarda le colpe e le responsabilità dei singoli **ma, di sicuro, i controlli sono stati omessi o sono stati insufficienti**.

La disattenzione c'è stata, e abbiamo tutti i motivi di provare un disperato sentimento di solitudine e di sconforto. Di sentirci orfani dello Stato. Lo so. Gli italiani sono abituati a uno Stato assente. La criminalità organizzata, i frequenti episodi di corruzione, l'evasione fiscale, per citare solo i primi tre esempi che mi vengono in mente, basterebbero a testimoniare. **La mancanza di cura del patrimonio pubblico, il deterioramento anche delle sue parti più preziose, l'incuria per l'ambiente sono altre drammatiche e quotidiane dimostrazioni**.

So, sappiamo, che di questa mancanza gli italiani si sono fatti una ragione, e a questa mancanza di regole si sono adeguati. Non pretendono più la presenza dello Stato, ma approfittano della sua assenza curando il più possibile il loro interesse a scapito di quello della comunità. Ancora una volta, gli esempi - piccoli e grandi - sono così tanti nella nostra vita quotidiana che è inutile anche cominciare. E, infatti, non cominceremo. Quel ponte tagliato in due, quelle vite spezzate, quella città deturpata ci hanno scosso e ci hanno aperto gli occhi. Neppure le polemiche politiche che sono seguite, le sterili e inutili parole che sono state dette riescono a distrarci da quello che la tragedia di Genova ci ha indicato: la necessità e l'urgenza

di costruire una comunità istituzionale (questo è lo Stato) che vigili su di noi, ci controlli, ci punisca se necessario, ma sempre ci protegga.

Una nuova legittimazione della politica, tanto necessaria dopo alcuni decenni di disprezzo e vituperio, passa anche per un rafforzamento delle istituzioni, per il riconoscimento esplicito e senza remore del loro ruolo. L'italiano - si dice da più parti – è un popolo che non ama le regole. Ecco , è venuto il momento di rompere con questo stereotipo. E di pretendere le regole, per gli altri e per se stessi.

Sapete chi ha scritto queste cose e su quale giornale o rivista?

Ritanna Armeni sul “Messaggero di Sant’Antonio” al quale sono abbonato da vent’anni.

Un articolo forte, vero, ma non proprio il dipinto chiaro e preciso, curato nei particolari, di una storia che puntualmente si ripete, generata da cose note e secondo me volontariamente trascurate.

E’ dal disastro del Vajont e dal terremoto del Belice che questa storia si ripete, anzi peggiora.

Nel riportare l’articolo della dott.ssa Armeni ho evidenziato alcune parti, in rosso, perché è su queste parti che vorrei soffermarmi, prima ancora di sviluppare l’argomento che tratto, che ho voluto fortemente io.

L’ing. Costa, con il garbo che lo contraddistingue, me ne aveva suggerito un altro ma, ancor prima che accadesse la tragedia di Genova, avevo detto che quello da lui indicato non era adatto a me e al mio passato e presente di uomo di Stato, all’interno di un Ministero con una grande storia. Un Ministero che ha ricostruito l’Italia dalle macerie di una guerra e che, in solo otto anni, ha costruito, con i soldi dei suoi cittadini, l’ Autostrada del Sole. Un Ministero che spesso e comunemente è ricordato invece per cose, diciamo così, non belle.

Quelle parti evidenziate in rosso sono strettamente connesse tra loro e ci si dovrebbe domandare : perché accadono. Le risposte sono semplici, chiarissime. Una semplicità così evidente che non è solo un cattivo pensiero quello di ritenere che sono volute .

La prima risposta, quella che è un dato di fatto reale, un dogma vero e proprio, è che

l’interesse pubblico e quello privato non possono mischiarsi.

Una sola cosa dovrebbe avere in comune il pubblico e il privato : la scelta delle proprie dirigenze fatte esclusivamente per “merito”. Il privato per raggiungere i propri interessi (lucro e prestigio?), e il pubblico (benessere sociale e sicurezza della collettività?) per raggiungere quelli propri. È pleonastico forse ricordare quali siano questi interessi nella loro netta distinzione.

Quali sono i motivi per cui una Società privata che gestisce un patrimonio pubblico, non esegue nei modi e soprattutto nei tempi giusti, gli interventi di manutenzione e prevenzione, fondamentali e indifferibili per la corretta conservazione di un bene pubblico, di un infrastruttura importantissima, sia essa lineare o puntuale, vitale per la Nazione e per i suoi cittadini?

Quali sono i motivi per cui i controlli vengono trascurati e in quali condizioni operano, se operano, i controllori?

Ed è sicuro che i controllati, i privati, non abbiano nessuna influenza sulla scelta dei controllori? Come suole dirsi che non ci siano “conflitti di interesse”?

Mi piace pensare, contrariamente a quanto asserisce la dott.ssa Armeni nel suo splendido articolo, che fortunatamente non tutti gli italiani, si sono abituati a questo stato di cose, anzi cercano di contrastarlo anche rischiando di pagarla cara e sulla propria pelle. Non dovrebbero essere considerate persone coraggiose o addirittura degli eroi ma semplicemente veri cittadini.

La classe giornalistica italiana non può non sapere che lo stato delle cose, così evidente, dovrebbe risaltare forte e chiaro prima delle tragedie che si ripetono continuamente e sempre con maggiore frequenza.

Perché a Genova è successo quello che è accaduto e accadde ad Amatrice, Viareggio, L'Aquila, Val di Stava, Torino con l'incendio del Cinema Statuto, il Friuli, il Belice, per non parlare del Vajont e così via. Un elenco lunghissimo, mi dispiace non ricordarli tutti, con una matrice comune, tutta riportata nel titolo del mio intervento che non si discosta per niente dalla quella frase della dott.ssa Armeni

“La mancanza di cura del patrimonio pubblico, il deterioramento anche delle sue parti più preziose, l'incuria per l'ambiente sono altre drammatiche e quotidiane dimostrazioni.”

E le cure quali sono?

Sono proprio le vere e prioritarie “Grandi Opere di prevenzione e manutenzione, di riassetto idrogeologico, di miglioramento sismico e adeguamento sismico del patrimonio storico, edilizio e infrastrutturale italiano”. Queste sono le Grandi Opere di cui ha bisogno questo Nostro Paese, unico al mondo per storia, cultura e paesaggi stupendi.

Dicevo queste cose, ancora una volta e come faccio molto spesso, qualche giorno prima del triste 14 Agosto 2018, mentre ero a Reggio Calabria presso il Palazzo di Giustizia per definire alcuni interventi urgenti. Piccole cose ma fondamentali per la conservazione del bene e della funzionalità operativa.

E dicevo che esse vengono prima di opere che alcuni definiscono “legate al progresso”, perciò per loro Grandi Opere.

Ricordavo la mia risposta fornita al conduttore del dibattito al Congresso Annuale degli Ingegneri italiani svoltosi a Palermo nel Giugno del 2016, il giornalista Andrea Pancani.

Mi fu posta questa domanda.

“Abbiamo con noi il Provveditore alle Opere Pubbliche per la Sicilia e la Calabria. Chiediamo a lui se ci sono le risorse economiche per realizzare le grandi opere di cui ha bisogno il Paese e in particolare interessanti le due Regioni”.

Risposi, e cito solo la prima parte,

- che, innanzitutto, non era solo un problema di risorse ma soprattutto di obiettivi e questi ultimi erano sicuramente sbagliati e porsi a mia volta una domanda:

“Quali sono le prime due grandi ricchezze che ha l’Italia?”

La risposta a questa domanda è semplice: il suo patrimonio storico, artistico e culturale e il suo territorio, paesaggisticamente il più bello al mondo ma anche tra i più delicati. E di questo patrimonio fanno parte anche tantissime infrastrutture puntuali e lineari.

E in maniera provocatoria chiesi: quanto spende ogni anno l’Italia per conservare e proteggere questo suo patrimonio e per il riassetto idrogeologico del suo bellissimo ma delicato territorio.

Risposta:

In concreto pochi spiccioli.

Qualcuno, una volta, diceva: ho detto tutto!

Il mio intervento proseguì e il dibattito che seguì, fu davvero molto interessante ma poi... altre tragedie e sono passati solo due anni: Amatrice, Genova, Basilicata (Pollino), Calabria in questi giorni.

Pochi giorni fa, sempre a Reggio Calabria, alla conferenza permanente presso a Corte di Appello la dott.ssa Foti che era presente all’incontro dei primi giorni di Agosto mi ha detto:

Provveditore vedendo il crollo del ponte di Genova, ho pensato tanto alle sue parole!

E’ chiaro però che le risorse economiche non solo devono essere sufficienti ma devono essere spese bene.

Sulla scorta di una programmazione e pianificazione, entrambe ben studiate, chiarissime e concrete, per più anni, secondo una scala di priorità oggettiva.

Si può fare, se finalmente si comprende, e questo lo dico oggi soprattutto all’ANCE, che prima di ogni cosa le opere vanno appaltate ed eseguite seguendo un progetto esecutivo perfetto, completo in ogni sua parte, che non lascia spazio ad alcuna incertezza: e questo l’ANCE lo deve pretendere.

Negli allegati della cartella che ho preparato per il convegno di oggi c’è un documento dal titolo “Breve appunto” che ho scritto per qualcuno che ha, come si dice, “voce in capitolo”.

Eccolo il

BREVE APPUNTO

Nell’esecuzione di un’opera pubblica, ma direi in ogni settore, due parole sono in corrispondenza biunivoca l’una con l’altra: semplicità e trasparenza. Un procedimento semplice e lineare porta rapidamente alla trasparenza. Se si vuole trasparenza e rapidità, il procedimento deve essere semplice e lineare.

Sulla base di questa regola e sulla scorta delle esperienze maturate, mi permetto di indicare, a mio modesto parere, alcuni correttivi e iniziative per consentire che un’opera pubblica sia realizzata nei tempi e nei modi previsti e senza alcun incremento di spesa.

CODICE APPALTI

Abbandonare le linee guida e ritornare al REGOLAMENTO. Codice e regolamento rivisti, snelliti e

semplificati: in poche parole, anzi una sola, **chiari**.

Come si può ottenere quanto dico?

1) Puntando esclusivamente sul progetto esecutivo che è l'unico progetto che deve essere posto a base di appalto e deve essere "PERFETTO"(allego le presentazioni da me scritte per due libri, scritti da due giovani professionisti di grande valore).

Il progetto "Perfetto" mette fine alle varianti e suppletive. Varianti e suppletive che nel 90% dei casi sono generate da errori o carenze progettuali.

2) Intera copertura finanziaria, disponibile su bilanci pluriennali, pari al numero di anni che il progetto (capitolato) prevede per la realizzazione dell'opera. La gara di appalto si svolge una sola volta.

Se occorrono, ad esempio, tre anni per realizzare l'opera, perché prevedere tutta la spesa sul bilancio di un solo anno o inventarsi lotti funzionali, non lo sono mai, che costringono a svolgere tanti appalti e quindi provocano tante interruzioni?

3) la verifica del progetto e la validazione del progetto devono essere almeno confermate in sede di gara dalle imprese concorrenti ma le stesse devono avere un congruo tempo a disposizione per studiare la progettazione. D'altra parte se un lavoro dura cinque anni, opera pubblica importante, che la gara duri sessanta giorni o centoventi che differenza fa.

4) eliminare definitivamente l'appalto integrato e soprattutto " **L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA**". Questa è il tipo di procedura, dove si annida la corruzione e comporta tempi lunghissimi per individuare l'appaltatore.

Il progetto perfetto non ha bisogno di miglioramenti.

OBIETTIVI

Le priorità non sono le opere faraoniche ma sono quelle opere che rendono il patrimonio edilizio italiano migliorato sismicamente e, quando è possibile, adeguato sismicamente, nonché quelle opere che conducono al riassetto idrogeologico del territorio italiano e alla bonifica di tutti i siti contaminati, sia di proprietà pubblica che privata.

Sono veri e propri investimenti economici.

IL MINISTERO INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Gli ultimi cinque anni meglio dimenticarli ed io preferisco non parlarne : uno scempio.

Quello che è successo è noto a tutti e non è necessario fare nomi.

Certe nomine di vertice fanno riflettere amaramente e dimostrano che per certi ministri i curricula

sono carta straccia.

Sono stati nominati amministrativi dove occorrevano ingegneri e ingegneri dove occorrevano amministrativi.

Il Ministero ma direi tutta la Pubblica Amministrazione ha bisogno di una ventata di gioventù con l'espletamento di concorsi puliti. Scelti così, i giovani, possono integrarsi con l'ausilio di chi di età non è più giovane, ma di idee lo è.

E a proposito dell'offerta economicamente più vantaggiosa non vi sembra che ci sia una contraddizione fondamentale nel fatto che una Stazione appaltante ponga in appalto un progetto che ha superato tutte le verifiche e le validazioni e, nel momento dell'appalto, chieda ai concorrenti di migliorare quel progetto? È così ammette che il proprio progetto è incompleto e poteva essere fatto meglio.

E infine, trattiamolo pure per ultimo, anche se per me è il più importante di tutti

IL PIANO DI MANUTENZIONE DELL'OPERA.

È un **progetto nel progetto**, che riferisce dei lavori che l'opera ha bisogno per mantenersi in vita e per funzionare al meglio, in ogni momento della sua vita.

È una delle poche grandi e fondamentale innovazioni che negli ultimi venticinque anni sono state apportate alle leggi e ai regolamenti in materia di lavori pubblici che c'erano prima del 1992.

Ebbene non lo conosce quasi nessuno, oppure è del tutto sottovalutato anche per opere di grandissimo rilievo.

Indica, in concreto, il costo di gestione di un'opera.

Occorre stabilire, anzi comprendere e prenderne atto definitivamente, due cose:

- Il costo di un'opera è dato dalla somma del suo costo di costruzione più quello del suo costo di gestione.
- Anche le opere esistenti devono essere dotate del piano di manutenzione dell'opera partendo dallo stato di degrado e dalle condizioni in cui versa l'opera esistente.

Io non so se a Genova e non solo a Genova ciò sia stato fatto.

Costa tanto ma, se salva vite umane, se salva un bene dal valore inestimabile come, ad esempio, una città come Venezia, sono sicuramente soldi spesi benissimo.

E sono non solo benessere e tranquillità per la collettività, salvezza dei nostri tesori ma anche fonti di lavoro di non poco conto.

Queste cose le dico da tanti anni e a dimostrazione di questo vorrei mostrare un mio articolo sulla

verifica e validazione del progetto e un articolo pubblicato su una rivista quando illustri l'argomento per la prima volta a un convegno molto importante.
Forse basta leggere solo quest'ultimo.

Donato Carlea